

Domenica 12 agosto 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it



a Castiglione Olona

**Bambini al museo della Collegiata**

Il Museo della Collegiata di Castiglione Olona (via Cardinal Branda, 1) - aperto tutta l'estate (da martedì a domenica, ore 10-13 e 15-18) e anche Ferragosto - dedica tutti i martedì di agosto ai bambini (5-10 anni). Sono previsti due appuntamenti giornalieri (ore 10.30 e 15.30) con la storia «In cerchio di amici per Signor Tondo», a cura di Laura Marazzi. È obbligatoria la prenotazione alla e-mail didattica@museocollegiata.it oppure il giorno stesso al numero 0331.858903. L'attività (1 ora e mezza) è compresa nel costo del biglietto (bambini 4 euro, adulti 6 euro famiglia 16 euro). Gli adulti accompagnatori possono approfittare per visitare tutto il complesso della Collegiata, ma è anche consentito seguire i propri bambini nel percorso.

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

il 15 agosto il Pontificale dell'arcivescovo

**Festa dell'Assunta in Duomo e alla Madonna del Bosco**

Il 15 agosto si festeggia la gloriosa assunzione al cielo della Beata Vergine Maria: nel Duomo di Milano, alle ore 11, il solenne Pontificale sarà presieduto dall'arcivescovo e sarà trasmesso in diretta da *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre) e da *Radio Mater*. All'Assunta è dedicata la Madonna del Duomo. Per la celebrazione della festa dell'Assunta, ogni anno attirano numerosi pellegrini da diverse parti della Lombardia il Santuario della Madonna del Bosco a Imbersago. Alla vigilia, martedì 14, alle ore 18, Messa vespertina e, alle 20.30, Rosario salendo la scala santa illuminata. Nel giorno dell'Assunta, mercoledì 15, i pellegrini possono ricevere il dono dell'indulgenza plenaria; Sante Messe alle ore 7 - 8.30 - 10 - 11.30 - 16 - 17.30; alle 15.15 Rosario meditato e alle 18.30 Vespere. Fino al 16 settembre è possibile visitare la mostra dedicata alla Madonna di Fatima, allestita nella Casa del pellegrino. Info sul sito [www.madonnadelbosco.org](http://www.madonnadelbosco.org).



Nell'antico complesso monastico un importante ciclo di affreschi dell'inizio del Cinquecento

**L'Assunzione di Brugora, capolavoro da riscoprire**

DI LUCA FRIGERIO

Con trattenuta commozione, in ginocchio, gli apostoli si stringono vicino alla tomba vuota. Maria, infatti, terminato il corso della sua vita terrena, viene assunta nella gloria celeste in anima e corpo, accompagnata dalle schiere angeliche giubilanti. Attorno tutto è quiete e pace: uno spazio come sospeso nel tempo, dove la terra, le acque e il cielo si incontrano in un orizzonte infinito. Questa rappresentazione dell'«Assunzione della Vergine» è una gemma di inaspettata bellezza. «Inaspettata» perché quest'opera, probabilmente, è nota perlopiù a un pubblico «ristretto», locale e di specialisti, essendo stata «scoperta» e restaurata in anni relativamente recenti. Si trova a Brugora, nel territorio di Besana in Brianza, all'interno di un antico complesso monastico femminile che oggi è sede di una residenza sanitaria assistenziale della Fondazione «G. Scalone» Onlus. Il dipinto, in realtà, fa parte di una serie di affreschi dedicata alla vita di Maria e alla Passione di Cristo all'interno della «Sala del coro», ovvero la parte della chiesa riservata alle religiose di clausura, che insieme alla grandiosa «Crocefissione» che campeggia nell'ex refettorio costituisce uno dei più interessanti e «misteriosi» cicli pittorici degli inizi del XVI secolo presenti nella diocesi di Milano. Forse ispirandosi alla vivace gestualità del «Cenacolo» vinciano, anche l'anonimo pittore di Brugora mostra le diverse reazioni degli apostoli di fronte all'assunzione in cielo della Madonna: c'è chi allarga le braccia in segno di sorpresa, chi china il capo portando le mani al petto, chi è in atteggiamento di preghiera... L'uomo in primo piano a destra, probabilmente Giovanni, a giudicare dalla sua giovane età e dall'assenza di barba, il «prediletto», proprio colui al quale Gesù sulla croce ha affidato la madre, indica il sepolcro vuoto. Più indietro, quello che sembra essere Pietro osserva l'ascensione della Vergine alzando una mano alla fronte, nel gesto di chi, scrutando verso il cielo, ripara gli occhi dal riverbero del sole. In cielo Maria si volge ancora verso la terra, e con la mano destra porge una lunga striscia di tessuto, di colore rosso: la sua cintura, che la Vergine consegna a Tommaso, l'apostolo che anche in questa circostanza aveva manifestato la sua incredulità... L'episodio, riportato in alcuni scritti apocrifi relativi al transito della Madonna, ebbe ampia risonanza nel

tardo medioevo e iconograficamente fu rappresentato soprattutto tra XV e XVI secolo. Il Duomo di Prato, ancor oggi conserva quella che era considerata la «Sagra Cintola», reliquia quanto mai significativa per una città vocata all'industria tessile, forte e immediato richiamo alla maternità virgineale di Maria e quindi al mistero dell'Incarnazione di Cristo. Del resto, proprio a destra di questa scena con l'«Assunzione della Vergine» si trova la rappresentazione della «Natività di Gesù», con l'annuncio ai pastori, mentre sulla sinistra è raffigurata l'«Incoronazione di Maria». Se si considera che sull'altra parete campeggia la «Deposizione di Cristo nel sepolcro», appare evidente come l'insieme rappresenti una sintesi straordinaria per immagini, in chiave mariana, della storia della Salvezza. Ma chi è l'autore di questi affreschi? Un nome preciso ancora non è stato individuato, così che gli studiosi hanno adottato la generica definizione di «Maestro di Brugora», che è tuttavia un'attestazione evidente dell'importanza di questo lavoro. La «Crocefissione» nell'ex refettorio a cui si accennava reca la data del 1512, che deve essere quindi presa a riferimento anche per il ciclo della «Sala del coro». L'ambito culturale e artistico è certamente quello della corte sforzesca, e in particolare i dipinti brianzoli sembrano rimandare allo stile di Donato Montorfano, la cui opera più nota è la grande «Crocefissione» dipinta nel 1495 proprio nella parete di fronte all'«Ultima Cena» di Leonardo da Vinci, nel refettorio del convento domenicano di Santa Maria delle Grazie a Milano. Si deve pensare, insomma, a un pittore cresciuto alla «scuola» del Montorfano, ancora legato a certi arcaismi foppechi e tuttavia non digiuno della lezione rivoluzionaria di Leonardo (filtrata, in particolare, attraverso lo sguardo di Marco d'Oggiono), ma soprattutto vicino per impostazione ai «modi sognanti e compostamente malinconici» del Bergognone, come osserva Simonetta Coppà in un recente saggio, la cui influenza fra il primo e il secondo decennio del Cinquecento si avverte ripetutamente in diversi pittori attivi nella Lombardia settentrionale: da Andrea De Passeris a Giovan Andrea De Magistris, fino ad Alvise De Donatis. Un maestro, questo di Brugora, coadiuvato probabilmente da alcuni aiuti, la qual cosa potrebbe spiegare una certa differenza qualitativa fra le diverse scene. Ma il cui segno, semplice e immediato, continua ad affascinare anche noi oggi.



L'«Assunzione della Vergine», di un anonimo maestro, databile attorno al 1512



L'interno della Sala del Coro con gli affreschi degli inizi del XVI secolo



La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Brugora

**Un'abbazia benedettina nel cuore della Brianza**

Il monastero benedettino di Brugora venne fondato nel 1102 dal sacerdote Eriberto Casati, esponente di una potente famiglia di origine longobarda, e divenne ben presto uno dei cenobi femminili più importanti in Brianza, come testimoniano anche i privilegi pontifici concessi lungo tutto il medioevo. La chiesa, nonostante i molti rifacimenti, appare come una significativa testimonianza dell'epoca romanica nella provincia monzese. Il cantiere, in particolare, presenta ancora l'impianto del XII secolo, con base quadrata, dotata di robusti contrafforti angolari in conci di pietra. La decorazione romanica purtroppo è in gran parte perduta, e oggi è testimoniata soltanto nel portale, con capitelli scolpiti che presentano i simboli degli evangelisti: l'archivolto è ornato da un traliccio di vite con grappoli d'uva e uccelli, mentre la ghiera esterna presenta un inseguimento di animali col suonatore di cornio e l'agnello crocifero. La tutela dei Casati sul monastero di Brugora durò per quasi tre secoli, ma nel 1491 l'allora badessa Beltramina Omate ottenne da papa Innocenzo VIII la piena autonomia. L'abbazia visse allora una stagione di rinascita, con un incremento numerico delle religiose, l'ampiamiento degli ambienti monastici e la rimodellazione della chiesa, che divenne ad aula unica, con un tramezzo destinato a separare lo spazio dei fedeli da quello riservato alle claustrali. Risalgono al primo ventennio del XVI secolo i cicli di affreschi realizzati, oltre che in chiesa, anche sulle pareti del refettorio e dei due chiostri, sistemati anche essi secondo il gusto rinascimentale. San Carlo, sulla base dei dettami del Concilio di Trento, cercò di trasferire l'isolata comunità monastica di Brugora in un cenobio all'interno della città di Milano, ma il progetto non ebbe seguito. Il Seicento fu anzi tempo di ulteriore fioritura, che si manifestò anche nella committenza di nuove opere d'arte destinate alla chiesa. Con la soppressione napoleonica del 1798, il monastero fu venduto ai privati e subì ampie manomissioni, mentre la chiesa passò alle dipendenze della parrocchia di Montesirolo. (L.E.) *L'ex abbazia di Brugora, oggi sede della RSA della Fondazione G. Scalone (via Carovù, 27 - Besana in Brianza), è visitabile previo appuntamento telefonando allo 0362.91711. Per conoscere gli orari di apertura dell'adiacente chiesa dei Santi Pietro e Paolo contattare la Comunità pastorale «Santa Caterina» di Besana: tel. 0362.995166.*



L'«Ultima Cena» di Daniele Crespi, oggi a Brera

**Federico Borromeo e quella (doppia) «Ultima Cena»**

Oggi l'«Ultima Cena» di Daniele Crespi è una delle gemme della Pinacoteca di Brera. Ma questo dipinto proviene proprio dalla chiesa abbaziale dei Santi Pietro e Paolo in Brugora, dove fungeva da pala dell'altare maggiore dell'aula pubblica. Dopo la soppressione del monastero nel 1798, infatti, gli esperti napoleonici decretarono il trasferimento della preziosa tela nel costituendo museo di Milano, che doveva diventare una sorta di «Louvre» del Regno d'Italia. Il cardinale Federico Borromeo, come attestano anche le carte ancor oggi conservate presso la Biblioteca Ambrosiana, fu amico e protettore dell'abbazia di Brugora. Probabilmente fu lui stesso, attorno al 1625, a raccomandare alle monache benedettine il nome di Daniele Crespi, uno dei pittori più in vista del tempo, nonostante la sua giovane età. Per loro il maestro bustoese realizzò una grande tela che, pur riprendendo la gestualità del «Cenacolo» di Leo-

nardo da Vinci e ispirandosi direttamente al modello di Gaudenzio Ferrari e di Giambattista della Cerva in Santa Maria della Passione a Milano, appare come uno dei capolavori maggiormente identificativi del Seicento lombardo. Un'opera splendida nei dettagli delle «nature morte» imbandite sulla tavola e nella vivacità delle espressioni dei volti degli apostoli. Al posto dell'«Ultima Cena» del Crespi portata a Brera, sull'altare fu collocata una «Crocefissione» di scuola del Morazzone. Ma quando nel 1999 questa tela venne rimossa per essere restaurata, sul muro sottostante inaspettatamente venne alla luce un affresco di cui si era persa ogni memoria, quindi pressoché sconosciuto, in eccellente stato di conservazione, rappresentante anch'esso un «Cenacolo». Il dipinto, di autore ignoto, dovrebbe risalire al tardo Cinquecento, mostrando uno stile ancora lussuoso in certi dettagli, ma con evidenti aperture al gusto manieristico.

Ma come mai, si sono chiesti gli studiosi, le monache di Brugora commissionarono due opere del medesimo soggetto a pochi decenni di distanza? Una prima risposta, probabilmente, riguarda proprio la rifioritura del cenobio brianzolo all'epoca del cardinal Federico, con il desiderio, cioè, di giovare di un artista di grande valore per un dipinto di assoluta qualità, posto alla contemplazione di tutti nella chiesa pubblica. Inoltre bisogna considerare che l'«Ultima Cena» precedentemente affrescata, pur di buon livello artistico, evidenzia una singolarità iconografica, ovvero la presenza di Dio padre nella parte alta della scena, che all'epoca del cardinal Borromeo potrebbe essere stata vista con perplessità, quasi come una «anomalia». Da qui la decisione, da parte delle religiose, di «riafare» il dipinto, mantenendo lo stesso tema, e perfino il medesimo «impianto», ma con una rappresentazione più «canonica». (L.F.)



L'«Cenacolo» riemerso sull'altare maggiore